

(ER) PD BOLOGNA. "MANCA LA POLITICA", AUTOCONVOCATI CONTRO LEADER AL SAN MAMOLO VOGLIA DI CONGRESSO E CRITICHE SU SCELTA DELBONO

(DIRE) Bologna, 6 feb. - Il probabile rinvio del voto a Bologna riporta in primo piano nell'agenda politica il congresso provinciale del partito democratico, che potrebbe svolgersi già ad aprile. Mentre il segretario uscente, Andrea De Maria, rinuncia ad un posto in viale Aldo Moro per dedicarsi al Pd (e' molto probabile che nella successione a se stesso punti su un proprio uomo, ad esempio Raffaele Donini), la "base" del partito fa sentire ben chiara la propria protesta contro i vertici.

C'erano almeno 150 persone questo pomeriggio alla Sala dell'Angelo, per la presentazione del documento trasversale alle mozioni "Un nuovo Pd per Bologna". Un esecutivo più snello, con al massimo di dieci membri; più partecipazione dei circoli e più peso del territorio; maggior spazio e nel partito ad artigiani, commercianti, professionisti e piccoli imprenditori.

Queste alcune delle proposte (i punti sono dieci) poste sul tavolo del dibattito interno dai promotori.

"In questi anni questi punti in gran parte non sono stati seguiti- spiega Luca Foresti- Adesso ci devono dare una risposta, un sì o un no. Finora abbiamo ricevuto solo dei "buona idea".

Ma come e' apparso chiaro questo pomeriggio, la protesta per come le cose sono andate finora sotto le Due Torri si allarga ad esponenti in vista del partito. In sala c'erano ad esempio i parlamentari Donata Lenzi e Salvatore Vassallo, l'ex vicesindaco Giuseppe Paruolo, il responsabile Enti locali Luca Rizzo Nervo, l'ex presidente del Porto Sergio Palmieri, il meroliano Matteo Lepore, i bindiani Teresa Marzocchi e Paolo **Natali**. (SEGUE)

(DIRE) Bologna, 6 feb. - Marzocchi, consigliera comunale, traccia il trait d'union con i 'ribelli'. "Non siete dei dissidenti e degli **autoconvocati**. Mi voglio sporcare le mani in questa battaglia", assicura. "Visto che non si andrà a votare, possiamo chiedere il congresso subito dopo le regionali". L'invito e' però a fare la lotta nel partito e non all'esterno, sugli organi d'informazione. I promotori aggrediscono uno dopo l'altro i punti critici della vita del partito, dal sito web dove i dirigenti non danno mai risposte, all'"unanimità" a tutti i costi nelle decisioni. "Si vota senza accoltellarsi nelle riunioni di condominio- azzarda il parallelo Piergiorgio Licciardello, presidente dell'Unione Santo Stefano- non capisco perché non si possa fare nel partito". E poi, le famose "ampie consultazioni" con la base dei circoli. "O e' davvero vincolante o meglio non chiedere niente affatto. Anche i militanti si sono stancati di essere consultati, poi si decide tutt'altro".

Luca Graselli, di Bazzano, attacca invece su un altro punto.

"Di un sindaco e di una giunta si parla sempre bene, salvo poi improvvise epifanie e disconoscimenti". Le scintille arrivano però quando la parola passa alla platea. Ivana Summa, ex preside del liceo Minghetti, parla del "forte malumore" che c'e'. "Non si fa politica, non si discute delle cose. E' come sedersi ad un banchetto dove non c'e' un menu". Quanto poi alla scelta dei candidati, "non solo il curriculum, bisogna chiedere la radiografia. Le competenze non sono abbastanza". Il riferimento al caso Delbono e' trasparente, la platea ride amara. "Chi vuole fare affari si accomodi, ma non in questo partito".

(Bil/ Dire) 19:03 06-02-